

TEATRO MORALE

DOGMATICO = ISTORICO

DOTTRINALE, E PREDICABILE

*Nel quale si spiegano le Virtù, ed i Vizj, coll' Autorità della
Sagra Scrittura, de' Santi Padri, con Ragioni,
Similitudini, ed Esempj.*

D E D I C A T O

Alla Sagra Cesarea, e Reale Cattolica Maestà

D I

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

DA GIO: BATTISTA BOVIO DI NOVARA

Del Collegio de' Penitenzieri dell'Insigne Basilica di S. Lorenzo
in Damaso di Roma.



IN ROMA M. DCC. XXXIV.

Per Filippo Zenobj Stampatore, e Intagliatore di N. S. CLEMENTE XII:
incontro il Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

oppressi, e giacche non era più nel potere di arrecare sollievo ne al suo, ne al publico danno, che generato avea col suo pravo consiglio; deliberò di lasciare nelle sue ceneri almeno questo avviso a' Consiglieri de' Grandi, che non potendo qualvolta vogliono riparar le rovine molto deplorabili, che non di rado cagionano co' loro pravi consigli, ne succede loro la necessità dell'abbominazione, e dell'infamia nella vita presente, e lo spaventoso terror del castigo eterno nella futura; se per speciale grazia del Cielo, nell'impotenza della riparazione non trapassano coll'anima disposta, e pronta a sacrificarsi al bene di chi lasciano ne' patimenti del mal commesso. Abominated dunque, o Fedeli, ogni male; ma principalmente quello di opprimere i Poveri, e di consigliarlo ad altri, considerando i pericoli del vostr'onore, e della vostr'anima; la sovrastante pena di vivere, e di morire in ferali tormenti della coscienza. *Jean. Chochier. lib. 4. Aphorif. Polis. cap. 3.*

In Quarona Terra della Diocesi di Novara, distante dalla medesima ventidue miglia in circa, nacque da Lorenzo de Muzj nativo di Cadara-fagno, e da Maria di Aghemio poveri Zappatori una fanciulla, che nel Battesimo chiamarono Panacèa, nome nuovo, e forse suggerito dal Cielo tanto bene se le addatò per la sanità, che ottennero, e tuttavia ottengono i supplicanti ammalati, esprimendo non solo il nome, ma emulando la virtù dell'erba Panacèa salutevolissima, la quale, al riferire di Plinio, per tutte le infermità si prova medicinale. Avea ella la faccia candida come il giglio, e rubiconda come la rosa, i capelli somiglianti all'oro, e gli occhj vaghi sì, ma innocenti, e perciò era da' Genitori tenetamente amata, e tenuta come una gioja. Non furono però questi tanto intenti all'affetto della Fanciulla, che si scordassero dell'amor di Dio, quale in essa doppo il latte procurarono d'infonderle con una pia educazione, e Cristiani documenti congiunti coll'efficacia dell'esempio, quanto la dilei età comportava. Ne vi ha dubbio, che fino da que' primi anni ha dato chiaro indizio di que' splendori di santità, che poi dovea diffondere. Il porgere volentieri orecchio alle devote orazioni, il ripeterle con un gusto sensibile, il venerare le sante immagini, l'osservare con esattissima ubbidienza i soli cenni, non che i comandi de' Genitori, erano tutti disegni in piccolo, che poi a suo tempo dovevano fare maggior figura, o come preludj, e prognostici della perfezione a cui giunse. Venne voglia in tanto a Maria Madre di Panacèa di rivedere Aghemio suo luogo nativo, lontano undici miglia da Quarona: onde passatisi tre anni, da che fu sposata, deliberò di trasferirsi per visitare i Parenti, ed esegui quanto bramava. Finito ch'ebbero i piedi di camminare, danzò il cuore nel petto per somma gioja, ricreandosi gli occhj con rivedere il patrio tetto, e godendo gli orecchj delle congratulazioni de' suoi congiunti. Ma l'allegrezza fu di poca dura-

ta, poiche sorpresa d'indi a pochissimo tempo da una febre improvvisa; che le tolse la vita, trovò nel termine del viaggio la meta de' suoi giorni, e venne a dare l'ultimo addio alla Patria, ed a prendere l'ultimo congedo da' suoi Parenti. Sentì Lorenzo al vivo la morte della sua fedelissima Moglie; ma o sia, che le lagrime de' Mariti di ordinario si asciugano da nuovi ardori, o che Panacèa di tenerissima età richiedesse persona, che forteentrasse alle parti della defonta Madre, con nuova sposa si ricongiunse. Fu questa Margherita de' Gallogi di Locarno; poco distante dalla Valsesia; ma quanto prudente fu quel Mercante, che per comprare una preziosa Margherita fece vendita di tutto il suo, fu altrettanto scongiato Lorenzo, che vendè la propria libertà per una, che non ebbe altro di pregio che il nome. Questo nodo Maritale ruppe la quiete domestica, e la casa, che prima era un Paradiso abitata da una terrena Angioletta, qual'era appunto Panacèa, venuta questa Furia parve un Inferno. Se volete raffigurare costei fingetevi di vedere una vecchia, che parte n'ha consummato il tempo, e l'rimanente ne va rodendo la rabbia, colma di fumo per la superbia, ed avvampante di fuoco per l'ira. Se le date in mano una cannocchia, sembra una Parca, se le faci, una Megèra; talche il fiero dilei talento meritava più tosto un Carnefice per Marito, che un piacevolissimo Agricoltore. Una figlia lei ebbe, frutto del maritaggio con l'infelice Lorenzo, la quale in tutto simile alla Madre data in preda alla lascivia non seppe, che cosa fosse candidezza, e sfacciata oltre modo, bandì come nemico il rossore. Ebbe il viso conforme a' costumi, se forse non furono più deformi; poiche siccome fu senza fattezze di venustà, così fu senza lineamenti di virtù. Nondimeno fu questa da sua Madre smoderatamente amata, e sebbene impura, e deformè, fu tenuta come un Idolo. Fu questo un amore portato dall'impeto, non regolato dalla ragione; ma pure sarebbe stato men biasimevole, se non fosse stato accompagnato da un odio sì detestabile contro la Figliastro, meritevole di un affetto più che di Madre. Era meraviglia il vedere sopra una la mano morbida tutta carezze, sopra l'altra tutta rigida con il flagello, una calpestante come il fango, l'altra pregiata come un tesoro; una la pupilla degli occhj, l'altra la mal veduta. E come avviene in certe immagini, che guardate per diversa parte rappresentano due oggetti diversi; così anco Margherita considerata per la parte di Madre, sembrava una Sirena tutta vezzi, per la parte di Madrigna, una Istrice tutta puntare. Fosse in somma o per natura delle Madrigne, che per l'ordinario concepiscono odio contro i Figliastri, perche non li partorirono, non potendo loro entrar nel cuore, chi non uscì parimente dal grembo, o proprietà del sesso femminile, che secondo il commune proverbio, si appiglia sempre al peggio, o come più certo, che l'autigenio fosse fondato nella diversità de'

de' costumi, portò a Panacèa un odio de' maggiori del Mondo, cioè di Madrigna. Per averla meno sotto gli occhj, o per maggiore strapazzo la destinò alla custodia di una greggia di giumenti, ed agnelli, tra questi degna di annoverarsi, e non tra quelli la Pastorella per la sua innocenza, e simplicità puerile. Circa gli abiti del corpo era vestita sol tanto, che non si potesse dir nuda, e da cibarsi non riceveva ne anche tanto, che bastasse per vivere. Sarebbe stata senza letto per coricarsi, se non glielo avesse concesso la commun Madre la terra. A sì poco alimento, e mala provisione di vestiti piccolo doveva ancora corrispondere il peso della fatica; e pure oltre la cura dell'armento, voleva, che filasse una gran quantità di fusa, e che riportasse a casa un fascio di legna; indi succedeva ogni giorno a simil carica una di villanie, ed a questa una di bastonate. E per ciò fare, giacche non vi erano, si mendicavano li pretesti; o il filo era grosso, o piccolo il fascio di legna, o poco il numero delle fusa, o scarsamente pascolata la mandra. Faceffe in somma quanto voleva, era sempre inutile: le calunnie della sorella, che le dava mille imposture, la malignità della Madre, che faceva comparire il bianco per nero, la rendevano sempre colpevole, per farla punibile, intaccata pria a torto dalla lingua di una, di poi aspramente battuta dalla mano dell'altra. Una volta nella stalla percosse sì fieramente Panacèa per finto pretesto, com'era solita, che avendole illividite le membra con replicati colpi, molti de' quali piombati sopra del capo con frattura dello stesso in più parti, la stese come morta sopra la paglia, non senza molto spargimento di sangue. Corse pericolo di terminare allora i suoi giorni, allegra di aver sofferti oltraggi in una stalla, perche in luogo simile Gesù Bambino vi sostenne i rigori del verno, e quello che più importa, di morire, ov'egli nacque. Ma scoperta di notte tempo dal Genitore mentre con una lucerna se ne andava per vedere le porte s'erano chiuse, e veduta giacente come cadavere, e quasi sepolta nel sangue, chiedendo ad alta voce ajuto, vi occorsero alcuni del vicinato, col mezzo de' quali riposta sopra le foglie, fu medicata alla meglio, benchè con poca speranza di sua salute. Sopravvisse però, mercecche Dio riserbandola a più glorioso conflitto, le fè servire di scuola, e di licèo la mentovata fierezza, e con lunga durata del dolore, che senti dalle percosse per continuare gran tempo il merito. Riprese aspramente la Moglie Lorenzo minacciandole il castigo di Dio, e la persuase all'emenda de' passati errori, per esimersi dalle sovrastanti Divine vendette. Ma queste furono parlate ad una sorda: indarno procurò far vedere ad una cieca per la passione il proprio fallo, e inutilmente persuase ad una frenetica la medicina. Anzi fu aggiungere olio alla fiamma, un agitare la Furia, invece di darle il flagello, la riprensione non servi di correttivo per mitigare; ma per eccitare maggiore la violenza. Infatti quanto diciamo così appunto seguì, come udirete. Vi è un colle

intitolato il Monte di S. Giovanni Battista, dove da una parte vi è Quarona, e la Sefia, e per tutto mirasi erbofo, ed ameno. In questo sito siccome vi erano i pascoli comuni, Panacèa, e l'altre compagne vi conducevano la greggia. Un giorno sù l'imbrunir della sera ella con le altre Pastorelle s'invio per ricondurre a casa l'armento, ma dovendo prendere il fascio solito della legna riposto, ed apparecchiato ad un sasso sopra lo stesso monte, ov'era solita alcune volte far orazione, le venne un efficace desiderio di rinovarvi il divoto esercizio, e si pose ad adempirlo. La Madrigna veduta ch'ebbe la greggia ritornata a casa senza la guida, divenuta furiosa Baccante, portata dall'impeto dello sdegno tutta livore nel volto, tutta spuma nel labro, e tutta rabbia nel cuore, qual fulmine portossi sopra del monte. Ognuno crederebbe, che alla veduta di Panacèa orante dovesse gittare dalla destra il legno impugnato, e lo sdegno dal cuore, e che in vece dell'ira accesa, si avesse a bagnare le pupille di pianto per tenerezza; ma veramente non fu così, come per altro così dovea essere. Anzi maggiormente irritossi colle devote preghiere il dilei furore; poiche assalì la supplicante, che stava quasi estatica con le ginocchia piegate a terra, e gli occhj fissi in Cielo, con tanta furia, che dopo di averle infranto adosso una rozza, e ben calda cannocchia, le conficcò due fusa nel capo, e due altre gliene piantò nella gola, con che diede il nome di Martire alla Figliastra; ed a sè l'infamia di Martiricida; Sfogato ch'ebbe lo sdegno la scelerata, di Carnefice divenuta tormentata da' Demonj, e dalla sinderesi; di Tigre cangiata in scorpione, voltò contro sè stessa il veleno della sua rabbia. Non ricorse al ferro, perche poco colpo potea fare incontrando fertee viscere, ma s'incaminò ad una balza scoscesa, donde precipitarsi, giunse prima Kanima all'Interno, che il corpo stritolato in terra. Ecco il fine, ove vanno a terminare gli oppressori. Vediamo adesso l'esito de' poveri oppressi. Appena estinta la povera Pastorella si accese il fascio di legna, e tonarono da sè le campane della Parrocchia di Quarona. Risaputasi da Lorenzo sì grida novella, corse al monte, dove veggendo il sagro cadavere fu per morir di dolore. Le vedute piaghe nel corpo della figlia lo ferirono mortalmente nel cuore, avendo allora in lui luogo quel verso: *Et qui spectavit vulnera vulneris habet.* Quindi ripigliando spirito tentò, e ritentò con molti altri accorsi di ammorzar le legna accese, e di muovere il corpo della Defunta; ma in quelle consumarono il tempo in vano, ma però consumandosi l'alimento del fuoco, e in questo perdettero la fatica, perche divenuta immobile come uno scoglio. Questo spettacolo tanto singolare trasse un concorso universale; poiche nel monte vi si adunarono tutto il Popolo di Vatallo, tutta la gente de' Borghi venutavi processionalmente, e tutte le altre Terre circonvicine, non solo della Vallefina, ma anco della Riviera di Orta, e di altri Paesi. Vi si trasferì parimente

Monignor Oldrado Oldradio Vescovo di Novara, tratto dalla fama di sì inusitati prodigj con tutto il Clero, acciocche doppo Dio, e gli Angeli, vi fossero per ultimo spettatori gli Uomini. Alle mani di questo Mitrato Pastore si arrese questa rustica Pastorella, e divenne maneggevole, e trattabile, lasciandosi dallo stesso mettere sopra di un carro, ivi apparecchiato, che servi accompagnato da numeroso seguimento ordinato in processione, più per portarla in trionfo, che ad una tomba decente per sepellirla. Ma ecco, che sebben sotto vi si aggiogasse un pajo di bovi per tirarlo, quasi sopra il carro non vi fusse il corpo estenuato di una Giovinetta, ma lo stesso monte, li bovi si arrestarono immobili, sempre infruttuosamente stimolari; ed il medesimo seguì, benche altri due se ne aggiungeessero di pari lena. Fu sul principio ignota la cagione; ma il Vescovo presto tolse il dubbio, e fece palese donde veniva un arreso sì prodigioso, e inaspettato; poiche in vece de' bovi, fattivi aggiogare due vitelli da latte, che più simboleggiavano con la pudicizia, ed innocenza di Panacèa, senza che altri gli stimolasse, condussero con ogni facilità il carro dalla scesa del monte sino sul piano di Quarona, fondo allora di Lorenzo Giuliani. E perche si stimò, che questa fusse più mistica, che casuale dimora, quasi volesse la Vergine, che ivi possessero le dilei ossa, si trattò di segnar questo termine con un Tempio, e di collocarvi il sagro deposito. Perciò si fece richiesta al Padrone del fondo per ottenerne quel sito o per prezzo, o per grazia, o a permuta; ma le preghiere riuscirono vane, ne vi fu persuasiva cavata dall'onesto, o dall'utile, che lo potesse piegare, stando più immobile nel suo parere, che non furono i bovi sopra del Monte, ed ostinato più di un giumento. Si udì nel medesimo tempo una voce del Cielo, che disse: me ne anderò tanto lungi, che se vorrete venir da me, computata la venuta con il ritorno a casa, vi farà mestieri una intiera giornata. E fu come un dire: non volete dunque il mio cadavere nella Patria? Non importa. Il mio corpo vada pur pellegrino, mentre già riposa l'anima nella Patria de' Beati. Quarona addio. Vi fui odiata viva dalla Madrigna, ed ora ne sono, per così dire, cacciata defonta. Giacche dunque non mi volete vicina, io mi allontanarò tanto da voi, che se spinti dalla divozione, o dalla necessità verrete a trovarmi ansiosi, ritornarete a casa ansanti per la stanchezza. Infatti ecco, che tosto i vitelli presero il cammino verso Aghemio, ed arrivati in un campo detto nelli banchelli, dove infermò Maria sua Madre, vi stettero per un quarto d'ora; quindi si trasferirono ove la stessa fu sepolta, e quivi stabilmente fermaronsi. Ma non fermaronsi li prodigj; poiche all'arrivo del sagro pegno si udì in Aghemio il spontaneo suono delle campane, che convocò tutti que' Terrazzani a cercar la cagione di questo effetto miracoloso, il

quale venne accompagnato da un altro non meno considerabile, e fu, che dove passarono l'ultima volta i vitelli, cioè alla sepoltura della Madre, si asciugò una gran palude, che occupava, e rendeva insalubre quel luogo. Quivi se le fabricò un Oratorio cinto con una ferrata, come custodi di un tanto tesoro, dove anco nello stesso fu dal sopradetto Monignor Vescovo di Novara sepolta. Ciò fu appunto Venerdì il primo di Maggio l'anno mille trecento ottantatre, quando col candore de' gigli, e colle rose del suo sangue passò trionfante al Cielo. Molti altri Oratorj furono eretti di poi in onore di questa Beata, e sopra il sasso, dov' ella morì, si eresse un Altare, su cui si leggono intagliate queste parole: *In sancto loco hujus sancti Alsaris migravit ad Dominum Beata Panacèa Virgo, & Martyr.* Specchiatevi Oppressori nel fine infelicissimo della Madrigna di Panacèa, e considerando dove porti un tal peccato, astenatevi finche siete in tempo dalle oppressioni. Specchiatevi oppressi nella Beata Panacèa, e sopportate pazientemente gli aggravj, che vi vengono fatti a torto; poiche vi faranno acquistare un premio eterno su in Cielo. *Ex Bolland. in Act. SS. Jo. Baptista Plot. Hist. Novarien. Ferrar. in Cathal. SS.*

CAPITOLO XVII.

Si discorre sopra il defraudar la Mercede agli Operarj.

Peccato simile all'Oppressione de' Poveri è defraudar la Mercede degli Operarj, anzi questo assai maggiore di quello. Onde meglio diremo, che questo è peccato più simile a quello dell'Omicidio, con pienezza di volontà machinato, e commesso; essendo lo stesso il negare, o defraudare la mercede degli operarj, e volontariamente ammazzarli. Imperocche il pane è la vita de' Poveri, dice l'Ecclesiastico, che non hanno altro se non quello, che si vanno guadagnando co' loro sudori. (a) *Panis egentium, vita pauperum est.* Ora chi gli defrauda di un tal pane, che credete che sia? E' un reo di sangue. *Qui defraudat illum homo sanguinis est,* perche non si distingue dal micidiale; pocha è lo stesso, e sono fratelli, che vanno congiunti lo spargimento del sangue umano, ed il defraudar la mercede a chi per servizio altrui lavora, e fatica. (b) *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratres sunt.* Quindi grida il Signore: (c) *Non negabis mercedem fratris tui, sed eadem die reddes ei pretium laboris ante solis occasum, quia ex eo sustentant animam suam, ne clamet ad Dominum.* Sencite, o voi tutti, che dell'opere, de'stenti, delle fatiche degli altri vi prevaletete. Non negate il salario, e la giusta mercede a' figliuoli di Dio, e vostri fratelli, ma rendetegli nel giorno stesso il prezzo della sua fatica dinanzi al tramontar del Sole; perche di quello si man-

(a) *Eccli. 34. 2.*(b) *Eccli. 34. 27.*(c) *Deuter. 24. 14.*